

Da Gerberto a Dante: uomini in viaggio verso Gerusalemme

Gerberto e Dante incarnano due esempi di "geni" che nella loro vita hanno saputo coadiuvare la scienza e la fede.

Entrambi due studiosi, due "peregrini"¹, i quali mediante lo studio delle varie arti giungono ad una conoscenza unica del reale mediata dalla presenza attiva della fede.

Dante non cita mai direttamente Gerberto nelle sue opere, non cita il papa Silvestro II, mentre allude a Silvestro I e alla donazione di Costantino, ma il suo patrimonio astronomico emerge in maniera preponderante all'interno delle opere dantesche e soprattutto nella *Commedia*.

Il gran numero di perifrasi astronomiche contenute nel poema dantesco, testimonia un utilizzo della scienza astrologica², come palcoscenico privilegiato sul quale si muovono Dante e gli altri personaggi, precisando i tempi del viaggio oltremondano e scandendo le tappe e i momenti più significativi dell'itinerarium intrapreso dal poeta.

Per i classici ed i medievali infatti il termine astronomia era sinonimo di astrologia ed ha avuto un significato così ampio tanto da comprendere tutte le discipline che riguardavano il cielo e le stelle.

Lo sforzo del pensiero scientifico, anche del Medioevo, fu quello di raggiungere un modello che corrispondesse sia alla realtà fisica sia alle condizioni geometriche e matematiche del cosmo.

Ai tempi di Dante le leggi astronomiche e i calcoli relativi si desumevano dal trattato di Tolomeo, l'*Almagesto*, tuttavia esso manteneva prevalentemente un valore di ipotesi matematica in quanto il suo sistema del mondo differiva sensibilmente, in più punti da quello aristotelico, in cui si riconosceva il vero modello fisico del cosmo.

Lo studio delle stelle e del cielo, rientrava infatti come arte liberale del "quadrivio", assieme all'aritmetica, alla geometria e alla musica ed emerge il proposito del poeta di attenersi a reali indicazioni astronomiche per rendere ancor più credibile il suo viaggio miracoloso.

La tradizione araba dal IX al XII secolo elaborò e perfezionò l'opera di Tolomeo, di cui si ebbero almeno due traduzioni dell'*Almagesto*.

Essi fondarono i primi grandi osservatori astronomici a Bagdad e a Damasco e promossero la pubblicazione delle tavole astronomiche.

Dante approfondì la sua conoscenza astronomica grazie all'opera di Alfergano che nella traduzione latina reca il titolo di *Liber de Aggregationibus scientiae stellarum et principis coelestium motuum* e che si potrebbe dire essere un riassunto dell'*Almagesto* di Tolomeo.

Dante proprio nel *Convivio* aveva parlato del libro de l'aggregazioni de le stelle (II v 16).

Il suo schema è quindi prettamente tolemaico, con la terra immobile al centro dell'Universo intorno al quale ruotando sole e luna e mediante cicli ed epicicli i cinque pianeti, due dei quali, Mercurio e Venere, fra la Luna ed il Sole.

Dante aveva affermato in *Convivio*, secondo il catalogo di Tolomeo³, che le stelle fossero 1022:

Dico che il cielo stellato ci mostra molte stelle; che secondochè li savi d'Egitto hanno veduto, infino all'ultima stella che appare loro in meridie, mille ventidue corpora di stelle pongono, di cui io parlo.

E in questo hanno grandissima similitudine colla Fisica, se bene si guardano sottilmente quaesti tre numeri, cioè due e venti e mille: chè per lo due s'intende il movimento locale, lo quale è da un punto a un altro di necessità.

E per lo venti significa il movimento dell'alterazione: chè, consciossiacosachè dal dieci in su non si vada se non esso

¹ In una delle rime della *Vita Nuova* "*Deh peregrini che pensosi andate*" .peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo ed in uno stretto: in largo in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria, in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di Sa' Jacopo".

² Si ricordi la sinonimia tra il termine "astrologia" e il termine " astronomia" in epoca medievale. Si veda il lemma "astrologia" in ED, I vol, p. 427 e ss.

³ Dante cita Tolomeo nella *Vita Nuova* in riferimento al numero nove e alla dipartita di Beatrice dal mondo terreno: "Perché questo numero fosse in tanto amico di lei, questa potrebbe essere una ragione: con ciò sia cosa che, secondo Tolomeo e secondo la cristiana veritate, nove siano li cieli che si muovono, e, secondo comune oppinione astrologa, li detti cieli adoperino qua giuso secondo la loro abitudine insieme, questo numero fue amico di lei per dare ad intendere che ne la sua generazione tutti e nove li mobili cieli perfettissimamente s'avevano insieme". Vn, XXIX, II.

dieci alterando cogli altri nove e con sé stesso, e la più bella alterazione che esso riceva si è la sua di sé medesimo, e la prima che riceva si è venti, ragionevolmente per questo numero il detto movimento significa. E per lo mille significa il movimento del crescere; chè in nome, cioè questo mille, è il maggior numero, e più crescere non si può se non questo moltiplicando. E questi tre movimenti solo mostra la Fisica; siccome nel quinto del primo libro è provato.

I passi relativi all'astronomia nella *Commedia* sono circa un centinaio e presenti principalmente nel *Purgatorio* e *Paradiso*, mentre nell'*Inferno* l'intervento dell'astronomia è limitato quasi esclusivamente ad indicare i tempi mediante le posizioni o i movimenti delle stelle o della Luna rispetto all'orizzonte di Gerusalemme.

Per le indicazioni astronomiche nel *Purgatorio* si fa riferimento soprattutto al Sole che accompagna i poeti i quali avanzando tutto intorno al monte procedono nel senso del suo corso diurno.

Dante poteva conoscere con buona precisione le latitudini in quanto fondate sulla misura delle altezze meridiane osservabili con strumenti validi quali gli astrolabi, i triquetri, i cerchi o quadranti murali, un'allusione al quadrante murale sembra quella in *Purgatorio* iv, 42.

Non si può sottovalutare inoltre l'influsso di Pietro D'Abano e di Ruggero Bacone, le tavole alfonsine e quelle di Profazio e come afferma Pecoraro "non si può escludere che Dante stesso abbia personalmente effettuato e registrato osservazioni astronomiche"⁴.

L'importanza degli astri⁵ e degli influssi che essi esercitano sul destino degli uomini, è argomento chiave della trattazione dantesca⁶.

Per Dante l'utilizzo dell'astronomia è coevo rispetto al linguaggio poetico⁷ e mistico dell'ineffabilità e l'analogia tra arte e scienza ricorre il tutto il poema⁸.

Il cielo stellato è paragonato da Dante in *Convivio II*, xiv con la Fisica e la Metafisica, in quanto esso ha delle proprietà in comune con entrambe le discipline:

Dico che lo Cielo stellato si puote comparare alla Fisica per tre proprietadi, e alla Metafisica per altre: ch' ello ci mostra di sé due visibili cose, sì come le molte stelle e sì come la Galassia (...), e mostraci l'uno delli poli, e l'altro ci tiene ascoso; e mostraci uno suo movimento da oriente ad occidente, ed un altro, che fa da occidente ad oriente, quasi ci tiene ascoso. Per che ordine è da vedere prima la comparazione della Fisica, e poi quella della Metafisica.

Proprio questo movimento da Oriente ad Occidente e da Occidente ad Oriente, sembra essere il sottile *fil rouge* che collega Gerberto a Dante, mediante un luogo fisico e allo stesso tempo metafisico, ovvero la città di Gerusalemme.

Sia Gerberto sia Dante hanno un legame particolare con questa città, luogo della Chiesa e dell'ecumene universale per Silvestro II e luogo "virtuale" e meta della deificazione finale per il sommo poeta che la cita più volte nelle sue opere.

Lo studio di Oldoni⁹, tende a mettere in rapporto l'idea di pellegrinaggio medievale, in modo comparativo rispetto a Roma, Gerusalemme e Santiago, evidenziando la ricerca da parte del pellegrino del *Mons Gaudii*, identificata per quanto riguarda Gerusalemme come la montagna a

⁴ Cfr. P. Pecoraro, *Le stelle di Dante, Saggio d'interpretazione di riferimenti astronomici e cosmografici della divina commedia*, Roma, Bulzoni, 1987, p.24.

⁵ Si tenga presente la distinzione semantica di Isidoro di Siviglia: "De Differentia stellarum siderum et astrorum. Stellae et sidera et astra inter se differunt. Nam stella est quaelibet singularis. Sidera vero sunt stella plurimis facta, ut Hyades, Pleiades. Astra autem stellae grandes, ut Orion, Bootes. Sed haec nomina scriptores confundunt, et astra pro stellis et stellas pro sideribus ponunt. (III LX 1-2)

⁶ Si leggano le parole di Beatrice che attribuisce agli astri il "biasmo" e non solo l'"onore", degli influssi da essi esercitati (Par. iv,59).

⁷ Il linguaggio astronomico è utilizzato metaforicamente con l'immagine dei "due soli" per designare l'autorità papale e l'autorità dell'Impero. Si legga in proposito S. Ferrara, *Dante, Cino, il Sole e la luna*, in L' "Alighieri" 25, 2005, pp.27 e ss.

⁸ "Sentimento religioso e pensiero scientifico, nel Poema, si avvicendano. Dove la scienza si ritiene sicura, Dante le si inchina e l'applica; dove è incerta o controversa, la mistica soccorre con le sue "certezze". Cfr. R. Benni, *Quando nacque Cacciaguida trisavo di Dante e quando morì Alighiero suo figlio*, (secondo nuove vedute di astronomia dantesca), in "L' Alighieri", p.19.

⁹ *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo: paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, a cura di Massimo Oldoni, Salerno, La Veglia, 2005.

nord-ovest della città, talvolta sulla cima, identificata come luogo di sepoltura del profeta Samuele. Interessante come proprio nell'epistolario gerbertiano compaia la lettera 28 , tutta incentrata sull'incitare i pellegrini a visitare i luoghi legati al Santo Sepolcro:

Quella di Gerusalemme alla Chiesa universale che comanda agli scettri dei regni. Essendo tu, di cui io mi professo membro, ben fiorente, o immacolata sposa del Signore, ho grandissima speranza di rialzare per merito tuo il capo già quasi fiaccato. O forse dovrei in qualche modo diffidare di te, o signora delle cose? Se mi riconosci come tua, chi dei tuoi dovrà ritenere come non affatto a lui pertinente quella famosa devastazione arrecata a me e trascurarmi come la più vile delle case? Ecco, sebbene ora sono abbandonata, tuttavia il mondo intero considera me come la migliore parte di sé. Presso di me si trovano gli oracoli dei profeti, le insegne dei patriarchi, da qui mossero gli Apostoli, chiara luce del mondo, qui il mondo ricevette la fede di Cristo, presso di me trovò il suo Redentore. In realtà, sebbene per dinità si trovi in ogni luogo, tuttavia qui è nato secondo umanità, soffrì e fu sepolto, e da qui è stato elevato al cielo. Ma poiché il profeta disse "il suo sepolcro sarà glorioso", con l' aiuto dei pagani che distruggono i Luoghi Santi, il diavolo tenta di renderlo inglorioso. Datti da fare dunque, o soldato di Cristo, e sii portabandiera e combattente, e in ciò in cui non lo puoi con le armi, soccorri con consiglio e con aiuti economici. Che cosa è ciò che tu dai, o a chi lo dai? Invero poco del molto e a chi ha dato gratuitamente tutto ciò che tu hai e che non lo riceve senza ricompensarti. moltiplica e in futuro lo ricompensa, per mezzo tuo ti benedice, affinché tu tragga dall' elargizione maggior vantaggio, e ti toglie i peccati in modo che tu viva regnando con lui¹⁰.

Carlo Guido Mor nel suo articolo "Silvestro II e Gerusalemme"¹¹ ha messo in evidenza proprio come dalla fine del x secolo cominciano a comparire monasteri dedicati al S. Sepolcro, come quello in Noceto fondato dal marchese Ugo di Toscana, sorto proprio sotto il pontificato di Silvestro II, sotto la guida di Roderico oppure il monastero di Acquapendente che ci è documentato da una lunga lite con i chierici di S. Marcello in via Lata a Roma, durata dal 1025 al 1084 che testimoniano l'importanza particolare attorno ai Luoghi Santi nel Medioevo.

Meta fisica e spirituale è Gerusalemme, e bisogna ricordare quanto per Dante il paradiso in terra è una regione intermedia che si trova a metà tra il mondo corporeo e l'eternità del cielo.

Il poeta descrive il paradiso terrestre situato sulla cima di una montagna eccezionalmente alta che confina con il paradiso celeste e che è tenuta separata dalle regioni abitate da un oceano navigabile.

La montagna immaginata da Dante è diametralmente opposta alla Terra Santa quindi nell'emisfero meridionale e Virgilio spiega che Gerusalemme e la montagna del Purgatorio sono esattamente agli antipodi visto che in Purgatorio il sole si muove esattamente nella direzione opposta di quella che si osserva a Gerusalemme.

In particolar modo nel Medioevo sulla scia del passo biblico di *Ezechiele* 5,5 è affermata la medianità di Gerusalemme : haec dicit dominus deus : ista est Ierusalem .In medio gentium posui eam et in circuitu eius terras.

Nel Medioevo come già nella letteratura latina cristiana, per "Gerusalemme celeste" si intendeva l'immagine del Paradiso contrapponendola alla Babilonia Infernale, così anche Dante in *Paradiso* xxv come si evince dalle parole di Beatrice ha la "grazia" di venire dal mondo (l'Egitto) al Paradiso

¹⁰ *L'epistolario di Gerberto D'aurillac*, traduzione e nota a cura di Maria Giulia Panvini Canciotto, a cura di Costantino Sigismondi e Paolo Rossi, Ateneo Regina apostolorum ,2010, p.28.

¹¹ Carlo Guido Mor, *Silvestro II e Gerusalemme*, Giuffrè , Milano, 1952, pp.219-223.

(Ierusalemme) al fine di contemplare di persona il luogo sede dei beati:

La chiesa militante alcun figliuolo
non ha con più speranza, com'è scritto
nel Sol che raggia tutto nostro stuolo:
però li è conceduto che d'Egitto
vegna in Ierusalemme per vedere,
anzichè il militar li sia prescritto.

La città Celeste torna spesso nelle citazioni dantesche ed è metafora dell'uscita di Israele dall'Egitto e il processo di redenzione per tutta l'umanità.

In fondo tutta l'opera del pellegrino Dante è stata scritta "per removee viventes in haec vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis", così come si evince dalla lettera xiii dedicata a Cangrande della Scala.

Così per chiudere il cerchio si potrebbe dire che il movimento dei due geni, Gerberto e Dante partendo dal contatto con le scienze arriva a Dio, alla teologia, ma è un rapporto di continua collaborazione tra cielo e terra tra mondo fisico e il mondo della fede.

Mi piacerebbe chiudere questo breve intervento citando proprio un componimento di un autore ebreo, Manoello Giudeo, probabilmente amico di Dante il quale esalta scherzosamente il valore enciclopedico di tutte le scienze.

Questo componimento fa parte dell'xi sezione delle *Mechabberoth*:

Io sono tessitore, io sono sarto,
io sono muratore, io scavatore,
io son pesatore, io cantatore,
e dei beffardi mi so beffare
esperto io sono della Masora,
e nell'arte del barbiere

Il peregrinare all'interno delle scienze se non supportato da una conoscenza piena dei limiti dell'intellegibilità del reale non può cogliere la bellezza del cosmo, per cui anche il peregrinare intellettuale è volto alla conoscenza piena della verità, in quella patria celeste vera sede dell'anima.

Così Dante poteva dire in *Purgatorio* xiii, 96

"Ciascuna anima è cittadina di una vera città", alludendo metaforicamente alla "gerusalemme celeste".